

***DUE*RUOTE**

Lombardia: lo specchio magico

C'è più di un bacino d'acqua in questo itinerario che svalica anche in Svizzera. Dal lago bianco sul passo Gavia ai laghi di Cancano, senza tralasciare fiumi e cascate. E, ovviamente, curve a non finire...



UNA SOSTA... IL PAESAGGIO LUNARE IN PROSSIMITÀ DEL VALICO; SULLO SFONDO IL LAGO NERO

Anche senza scomodare sua maestà lo **Stelvio**, un viaggio in moto di almeno un **paio di giorni in Valtellina** ha sempre un perché. Il menu può variare ogni volta, abbinando i grandi classici preferiti dai motociclisti di tutto il mondo a percorsi e luoghi sconosciuti ai più, anche a chi giura di conoscere bene la vallata nella quale scorre il **fiume Adda**. E per rendersene conto non resta che salire in sella e ripercorrere le strade che consigliamo.



FINO A UN QUARTO DI SECOLO FA ERA UNA SALITA "EROICA", STRETTA, STERRATA E SENZA GUARDRAIL SUGLI IMPRESSIONANTI STRAPIOMBI

MEDITAZIONE

Il punto di partenza è "oltreconfine", sempre in **Lombardia**, ma in provincia di **Brescia**, in fondo alla **Valle Camonica**. Da **Ponte di Legno** si inizia subito a salire imboccando la strada che sale verso il **passo Gavia**, un tracciato molto amato dagli appassionati di due ruote, anche quelle prive di motore. Fino a un quarto di secolo fa era una salita che poteva essere definita senza mezzi termini eroica, stretta, sterrata e priva di protezioni a valle sugli impressionanti strapiombi che portano a quello che un tempo era conosciuto come il valico "**della testa del morto**". Oggi **il tracciato è tutto asfaltato**, ma è sempre bene affrontarlo con un minimo di timore reverenziale perché in alcuni tratti incontrare un'auto che proviene in senso contrario può imporre lo stop alla moto che sale a causa della carreggiata stretta. **Si sale in tre fasi**, partendo dal fondovalle, iniziando la scalata con una serie di tornanti nel bosco, proseguendo in mezzacosta sulla parte più scenografica e affrontando un'ultima serie di tornanti per **raggiungere i 2.618 metri di quota**.

Il **Gavia non è uno di quei passi da un selfie e via**, il panorama in quota invita alla meditazione. Il cartello che segnala la vetta (è in diciassettesima posizione tra quelli più alti d'Europa, appena alle spalle del mitico Galibier) **sembra dividere due mondi**: quello lunare che ci si lascia alle spalle e l'eden che appare non appena si supera il **Lago Bianco**, che definire piccolo specchio d'acqua non è azzardato, poiché qui si riflettono i profili maestosi delle cime circostanti. Più si scende verso valle, più l'ambiente si fa verde e più si allarga **la vista sull'Ortles**, sul **Gran Zebrù** e sul **Cevedale**. Anche il fondo stradale migliora, in alcuni tratti è stato rifatto di recente, e la discesa diventa piacevole anche in sella alla moto più rigida.

Santa Caterina Valfurva comincia ad apparire tra gli alberi e una volta raggiunto il centro abitato, invece di procedere verso Bormio, ci si concede una deviazione. Dal centro del paese si gira a destra per risalire verso il **ghiacciaio dei Forni**. È una bella stradina che corre tra i boschi, non percorribile liberamente. Per tutelare l'ambiente, qui è fissato un numero chiuso di accessi giornaliero ed è richiesto il pagamento di una cifra simbolica (5 euro) per raggiungere il parcheggio in fondo alla valle. Da questo punto di osservazione le cose da fare sono le più disparate: si può proseguire la meditazione iniziata sul Gavia, raggiungere la base del ghiacciaio, ogni anno più lontana per effetto del costante ritiro delle nevi perenni, oppure andare alla ricerca dei reperti della grande guerra, che in queste zone aveva un fronte importante.



UN'OCCASIONE DA NON PERDERE, PROCEDENDO SENZA FRETTA, PER ANDARE ALLA SCOPERTA DELLA SORGENTE DEL FIUME ADDA, CHE SGORGA PROPRIO QUI



SCENDENDO DA BORMIO IL VECCHIO PERCORSO, IN PARTE STRAVOLTO DALL'ALLUVIONE DEL 1987, RESTA LA SOLUZIONE PIÙ RILASSANTE E PANORAMICA



LA STRADA STERRATA CHE PORTA ALLA DIGA DEL LAGO DI CANCANO

I LAGHI DI CANCANO

Da Santa Caterina si procede in leggera discesa, seguendo il **corso del torrente Frodolfo** su una strada che per la prima volta in questo viaggio diventa ampia. A Bormio ci si accoda al flusso di motociclisti che, appena la stagione lo consente, salgono in pellegrinaggio verso la "**cima Coppi**" dello Stelvio. Ma solo per un breve tratto, perché al terzo tornante si abbandona il gruppo per imboccare la variante che devia in **direzione Livigno**. Anche in questo caso, tuttavia, la strada maestra deve essere presto abbandonata per una nuova scalata.

Appena superato l'abitato di **Premadio**, due bivi (uno vale l'altro) indirizzano **verso i laghi di Cancano**. Proprio come al ghiacciaio dei Forni, anche la salita verso le due dighe non è gratuita, bisogna mettere in preventivo una sosta al distributore automatico per l'acquisto del pass giornaliero, che costa 5 euro. Un investimento che sarebbe giustificato **soltanto dai 17 tornanti della strada** che si inerpicia sulla ripida parete fino alle **Torri di Fraelle**, i resti delle fortificazioni del XIV secolo che costituiscono le "colonne d'Ercole" a protezione di un altopiano molto scenografico. Il costo del biglietto comprende il servizio di navetta che nei mesi di alta stagione accompagna i turisti che hanno lasciato i veicoli al parcheggio alla scoperta dei due bacini, di **Cancano e San Giacomo**. In alternativa, negli altri periodi il ticket è il lasciapassare per percorrere i 17 km di facile strada sterrata del perimetro. Un'occasione da non perdere, naturalmente procedendo ad andatura adeguata, per andare alla scoperta della sorgente del fiume Adda, che sgorga proprio qui.

L'altopiano non ha sbocchi percorribili con veicoli a motore (e-bike escluse), pertanto non resta che tornare sui propri passi e raggiungere nuovamente Bormio, e proseguire in direzione Sondrio, lasciando a chi ha fretta la strada più veloce con le lunghe gallerie. Il vecchio percorso, in parte stravolto dalle frane e dalla tragica alluvione del 1987, resta la soluzione più rilassante e panoramica, tracciata tra villaggi che hanno saputo mantenere i ritmi di un tempo nonostante siano sfiorati quotidianamente dal turismo di massa. Ogni paese ha qualche segreto, a cominciare da Grosio, con il suo castello e le sue sorprendenti incisioni rupestri, meno note e meno pubblicizzate di altre nel mondo, ma non per questo meno magiche e preziose. Da Grosio si può decidere di **scendere direttamente verso Tirano**, oppure di raggiungere questa cittadina compiendo un anello aggiuntivo, una deviazione che prevede **l'ascesa al Passo del Mortirolo**, amato e odiato dai ciclisti; subito dopo il valico si gira a destra in direzione Trivigno, seguendo la tortuosa stradina che rimane in cresta, per poi scendere ad Aprica e quindi, dopo un gustoso passo, tornare in Valtellina.



ALL'IMPROVISO I PAESI SPARISCONO, LASCIANDO SPAZIO A UNA STRADA DALL'ASFALTO PRESSOCHÉ PERFETTO

CHIAVENNA NON E' SOLO IL PUNTO DI ARRIVO

Il viaggio **può proseguire direttamente verso Chiavenna**, seguendo i percorsi panoramici o pedemontani paralleli alla trafficata statale. Tuttavia, se le misure di contenimento dei contagi lo consentono, la variante svizzera rimane la più gratificante, per la vista e per la guida. **La si imbocca a Tirano**, all'altezza del santuario, dove si svolta condividendo la prima parte di carreggiata con il caratteristico Bernina Express, il trenino rosso patrimonio dell'Unesco. Pochi chilometri e si entra in Svizzera, guidati dalle indicazioni che portano a St. Moritz. All'improvviso i paesi spariscono, lasciando spazio a una strada dall'asfalto pressoché perfetto, che prima raggiunge i 2.330 metri del **Passo del Bernina** con tornanti che stimolano il sorriso sotto al casco, scende in Engadina e raggiunge St. Moritz, una delle località più mondane di tutto l'arco alpino, con un completo assortimento di negozi e alberghi di lusso, spa e ristoranti stellati. Non tutte le sue bellezze sono però offerte a caro prezzo, i tre laghi che in rapida sequenza ci guidano verso il passo del Maloja sono a nostra disposizione gratuitamente. E non è certo poco.

Il **Maloja**, raggiunto da questa parte, non richiede nessuna scalata: si arriva dall'altopiano dell'Inn, il fiume che dà il nome a Innsbruck e nasce a pochi passi da qui, e si inizia la discesa con quei 13 inconfondibili tornanti tra gli abeti. La valle si stringe, per poi riaprirsi in prossimità del confine. **Siamo di nuovo in Italia**, in Valchiavenna, in un territorio circondato da montagne che riesce a nascondere ai più distratti tutti i suoi tesori, naturali e storici. **Chiavenna non è solo il punto di arrivo** del nostro itinerario, è il campo base per andare alla scoperta di cascate, dimore storiche del Cinquecento allestite per ospitare Napoleone e dei crotti, antiche cantine naturali nelle quali la temperatura è di 8 gradi tutto l'anno, oggi trasformati in ristoranti tipici. Si può anche andare in moto, **perché intorno a Chiavenna ci sono percorsi spettacolari**, ma di questi parleremo molto presto.















